

LA DECISIONE CORONA UN LUNGO PROCESSO DI RIAVVICINAMENTO: LA LIBIA VIENE CANCELLATA DALLA LISTA DEGLI STATI TERRORISTI

Bush riabilita Gheddafi e lancia messaggi all'Iran

Scambio di ambasciatori dopo oltre trent'anni di litigi

Paolo Mastroianni
NEW YORK

Parlare alla Libia, affinché Iran e Corea del Nord intendano. È stata la stessa Condoleezza Rice, responsabile della diplomazia americana, a spiegare che questo è il senso dell'annuncio con cui ieri Washington ha ristabilito le relazioni diplomatiche con Tripoli, cancellandola dalla lista dei paesi sponsor del terrorismo dopo quasi trent'anni di tensioni e scontri.

«Compiamo questi atti - ha detto il segretario di Stato Usa - in riconoscimento del continuo impegno della Libia a rinunciare al terrorismo e della eccellente cooperazione che ha fornito agli Stati Uniti e ad altri membri della comunità internazionale, in risposta alle comuni minacce globali fronteggiate dal mondo civile dopo l'11 settembre 2001». Quindi la Rice ha aggiunto: «Proprio come il 2003 ha segnato il punto di svolta per il popolo libico, così il 2006 potrebbe diventare per quello dell'Iran e della Corea del Nord. La Libia rappresenta un modello importante, mentre le nazioni del mondo premmono per cambiamenti nel comportamento dei regimi iraniano e nordcoreano, mutamenti che sarebbero vitali per la pace e la sicurezza internazionale. Noi sollecitiamo le leadership di Teheran e Pyongyang a prendere decisioni strategiche simili, che beneficerebbero i loro cittadini».

I rapporti fra Washington e Tripoli si era incrinati quasi subito dopo il colpo di stato di Gheddafi. Nel 1972 gli americani avevano ritirato l'ambasciatore e nel 1979 avevano chiuso l'unica rappresentanza, dopo che era stata incendiata. Nel 1981 era avvenuto il primo scon-

tro: due caccia Usa avevano abbattuto due jet libici, che gli avevano sparato contro durante un'esercitazione. Nel 1986 Tripoli era stata accusata dell'attentato in una discoteca di Berlino in cui erano morti due americani e per rappresentarla il presidente Reagan aveva ordinato di bombardare la stessa residenza di Gheddafi. Il 21 dicembre del 1988, poi, un jumbo della Pan Am era esploso sui cieli di Lockerbie, in Scozia, uccidendo 270 persone. Le prime indagini avevano puntato subito il dito contro la Libia, che era stata colpita dalle sanzioni Onu.

Il lungo processo di riavvicinamento era cominciato nel 1999, quando Gheddafi aveva esordito a due agenti accusati della strage, Abdelbaset al Mohamad al-Megrahi e Al Amin Khalifa Fhimah. Il primo era stato condannato all'ergastolo e il secondo assolto nel 2001. Il 15 agosto del 2003 Tripoli aveva riconosciuto le sue responsabilità per

Lockerie, impegnandosi a compensare i familiari delle vittime con 2,7 miliardi di dollari, e il 19 dicembre dello stesso anno, pochi giorni dopo la cattura di Saddam Hussein, la Libia aveva annunciato la decisione di smantellare i suoi programmi per le armi di distruzione di massa. La mossa di Gheddafi era servita anche a smascherare la rete di A.Q. Khan, lo scienziato pakistano che trafugava tecnologia nucleare a chiunque lo pagasse.

Il colonnello ha agito così perché si trovava fra l'incudine degli americani e il martello di al Qaeda: da una parte temeva di fare la stessa fine di Saddam, e dall'altra di essere eliminato dai seguaci di bin Laden. Stretto fra i due pericoli, ha scelto la collaborazione con gli Usa.

Washington ha accolto volentieri la sua resa, perché gli ha permesso di neutralizzare una minaccia senza sparare un colpo, ha creato un modello da indicare agli altri «stati cana-

gliani», e ha riaperto i commerci con la Libia. Questo terzo punto ha assunto un valore particolare negli ultimi mesi, perché davanti al costante aumento del petrolio gli Usa hanno bisogno dello aiuto di tutti i paesi produttori con cui riescono a ragionare. Alcuni familiari delle vittime di Lockerbie si sono lamentati proprio per questo motivo. Susan Cohen, che perse la figlia nell'attentato, ha docciato così la scelta di Washington: «È assolutamente terribile. Questa è un'amministrazione che ha sbagliato tutto. È una mossa pericolosa, e ora hanno premiato i terroristi. L'unica ragione per cui lo hanno fatto è il petrolio».

L'opposizione però ha appoggiato il governo, per bocca del deputato Tom Lantos, leader dei democratici nella Commissione Esteri della Camera: «Abbiamo dimostrato agli altri stati canaglia, in particolare l'Iran, che tentiamo conto dei cambiamenti positivi».

IL LEADER DEL PARTITO UNICO: «INIZIO DI UN'ALLEANZA PER LA DEMOCRAZIA»

Il regime libico accoglie con favore la decisione di ripristinare le relazioni diplomatiche, annunciata dal governo degli Stati Uniti: si tratta di un «passo significativo», ha dichiarato un portavoce di Tripoli. La decisione di Washington, ha commentato il ministro degli Esteri libico Abdel Rahman Shalgomh, «apre una pagina nuova» nella storia delle relazioni fra i due Paesi, «nell'interesse dei popoli». «Questa iniziativa - ha soggiunto - è stata decisa diversi giorni fa, ed è

due Paesi pubblicheranno una dichiarazione ufficiale per confermare la ripresa delle relazioni a livello di ambasciatori, a partire da oggi». Il portavoce del ministero degli Esteri Hassouna Chaouch ha spiegato che «la decisione costituisce un passo significativo sulla strada del rafforzamento dei legami fra gli Usa e la Libia, e del miglioramento delle relazioni in tutti i settori della cooperazione». Ancora più in là si spinge Mustapha Zaidi, il capo dei Comitati Rivoluzionari (di fatto, il

partito unico del regime libico), il quale intravede perfino l'inizio di un'alleanza fra Washington e Tripoli per ripropagare insieme la democrazia nel mondo, per mezzo del dibattito culturale. «Incoraggiamo l'America sulla via della cooperazione», ha detto ancora Zaidi: «Non era stata la Libia a cominciare l'interruzione delle relazioni con gli Usa. Furono gli Stati Uniti. Per questo siamo felici che abbiano riconosciuto la posizione libica ed abbiano corretto la loro posizione».

George W. Bush ieri alla Casa Bianca



Colonnello Gheddafi è andato al potere nel '69



George W. Bush ieri alla Casa Bianca

1973
Gheddafi nazionalizza il petrolio e annuncia che le navi Usa devono abbandonare il Golfo della Sire

1981
Washington espelle i diplomatici libici

gennaio 1986
Reagan ordina il blocco delle relazioni economiche e commerciali con la Libia

dicembre 1988
Il volo Usa «Pan Am», da Londra a New York, esplose su Lockerbie, in Scozia. Tutti morti i 259 passeggeri

settembre 1989
Bomb su un volo della francese «UTA» in Niger: 170 morti

aprile 1999
La Libia consegna due sospettati per Lockerbie. Uno sarà condannato

agosto 2003
Tripoli riconosce la responsabilità dell'attentato di Lockerbie. In all'ergastolo, l'altro assolto. 2,7 miliardi di dollari ai familiari delle vittime. L'Ue sospende le sanzioni

gennaio 2004
Dopo 24 anni, gli Usa riprendono i contatti diplomatici con la Libia

Le tappe della «guerra» e della «pace» con l'Occidente

settembre 1989
Bomb su un volo della francese «UTA» in Niger: 170 morti

aprile 1999
La Libia consegna due sospettati per Lockerbie. Uno sarà condannato

agosto 2003
Tripoli riconosce la responsabilità dell'attentato di Lockerbie. In all'ergastolo, l'altro assolto. 2,7 miliardi di dollari ai familiari delle vittime. L'Ue sospende le sanzioni

gennaio 2004
Dopo 24 anni, gli Usa riprendono i contatti diplomatici con la Libia

settembre, il Consiglio di sicurezza Onu vota all'unanimità la revoca delle sanzioni. In dicembre, Gheddafi annuncia che abbandonerà i programmi per la costruzione di armi di distruzione di massa e concede l'ingresso agli ispettori internazionali

gennaio 2004
Dopo 24 anni, gli Usa riprendono i contatti diplomatici con la Libia

ANNUNCIATO L'IMPIEGO DI 8 MILA UOMINI DELLA GUARDIA NAZIONALE ALLA FRONTIERA COL MESSICO

Immigrazione, neri contro ispanici

Washington invia soldati sul confine

Gli afroamericani
«Per noi gli illegali sono la più grande minaccia»
La Casa Bianca: «Sei milioni presi e respinti»

IL CASO
MAURIZIO MOLINARI

corrispondente da NEW YORK

cittadini-soldati avranno compiti di «sorveglianza e trasporto» lasciando ai 12 mila agenti della polizia di frontiera la responsabilità di fermare la mara clandestina. «Da quando sono diventato presidente sono stati presi e rimandati indietro 6 milioni di illegali - ha detto Bush - ma nonostante questo non abbiamo il controllo delle frontiere, serve manodopera e tecnologia. Ottomila uomini lungo 3600 km di confine non sono molti, tenendo presente in quanti tentano di varcare la frontiera, ma la scelta si spiega con le difficoltà politiche in cui versa la Casa Bianca».

LA SENATRICE DI NEW YORK
Hillary critica i giovani e si scusa con Chelsea «Non mi riferivo a te»

Hillary Rodham Clinton si è scusata con la figlia Chelsea per avere detto che i giovani di oggi pensano che lavoro sia una parolaccia. Lex First lady, eletta senatore di New York e che secondo molti osservatori punta a diventare il primo presidente donna della Storia degli Stati Uniti, ha detto che Chelsea, che lavora a New York in una società finanziaria, l'ha chiamata per rimproverarla delle sue affermazioni. «Mi sono scusata con lei. Non volevo dare l'impressione che lei non ama il lavoro», ha detto Hillary durante un discorso alla cerimonia di laurea della Long Island University. «Volevo però alzare gli standard perché siamo in una gara per il nostro futuro». La moglie di Bill Clinton aveva criticato i giovani parlando alla

to duro osservatore. Proprio rivolgendosi agli ispanici Bush ha detto i permessi temporanei per i clandestini: «Non si possono arrestare 8 milioni di persone, impaccabile e rimandarle indietro», chiedendo però agli immigrati di «integrarsi nella società americana» e «acquistare l'inglese» senza cedere a tentazioni come cattare in spagnolo il lino nazionale. A spingere la Casa Bianca ad accelerare i tempi dell'annuncio tv è stato quanto sta avvenendo in Stati come l'Arizona dove alcuni sindacati hanno iniziato ad arruolare centinaia di volontari - come avveniva ai tempi del Far West - per dare la caccia agli illegali che arrivano a plei attraverso zone desertiche.

«Le nostre battaglie civili»
Ironia delle sorte, vuole che molti delle battaglie civili presentatesi agli sceriffi sono uomini afroamericani che si oppongono ai mexicani economicamente e socialmente inferiori di ispanici. «L'immigrazione legale è la più grande minaccia alla popolazione afroamericana dai tempi della schiavitù», ha dichiarato al «Washington Times» l'attivista Mark Harvey di Los Angeles, fonda-

tuck», dal nome della prima vittima afroamericana della rivoluzione americana - perché i clandestini rubano il lavoro e vanificano le battaglie per i diritti civili fatte negli ultimi decenni, a cominciare da quella sul salario minimo».

Hagel, ha criticato gli aspetti militari dell'operazione: «La Guardia Nazionale non è addestrata per sorvegliare i confini, mentre disprezzare i confini, significa mettere sotto ulteriore pressione una struttura già obbligatoria a far fronte agli impegni in Iraq e Afghanistan». D'accordo il senatore democratico del Delaware, Joe Biden, secondo cui «è vero che servono i soldati affidare alla Guardia Nazionale altri compiti è un erro-



Un gruppo di messicani nei giorni scorsi nel deserto di Sasabe, tra Messico e Arizona, dove la frontiera è permeabile

Ottomila soldati della Guardia Nazionale lungo il confine con il Messico. È questa la decisione che il presidente americano, George W. Bush, ha annunciato alla nazione parlando in diretta tv dallo Studio Ovale - come fatto in occasione degli attacchi all'Afghanistan ed all'Iraq - al fine di tranquillizzare la base del partito repubblicano, molto dubbiosa sulle scelte del governo sull'immigrazione.

È la prima volta che Washington invia la Guardia Nazionale a sorvegliare i confini ed il presidente della Casa Bianca

regolamentazione dei clandestini va incontro agli ispanici, il dissegnamento delle truppe ai con-

critico ai giovani parlando alla

«Washington Times» l'attivista

La decisione di Bush è stata accolta con timore a Città del Messico, da dove il presidente Casa Bianca esprimendo senza mezzi termini preoccupazione

Il segretario di Stato, Condoleezza Rice, ha criticato gli aspetti militari dell'operazione: «La Guardia Nazionale non è addestrata per sorvegliare i confini, mentre disprezzare i confini, significa mettere sotto ulteriore pressione una struttura già obbligatoria a far fronte agli impegni in Iraq e Afghanistan». D'accordo il senatore democratico del Delaware, Joe Biden, secondo cui «è vero che servono i soldati affidare alla Guardia Nazionale altri compiti è un erro-